

Adulti, territori, lavoro
Adults, territories, work





Il riconoscimento e la validazione delle esperienze professionali e degli apprendimenti pregressi degli immigrati adulti provenienti dall'Africa sub sahariana.
L'approccio biografico-narrativo come elemento di personalizzazione

Recognition and validation of prior learning of adult immigrants from sub-Saharan Africa.
The biographical-narrative approach as element of personalization

Brigida Angeloni

Università degli Studi di Roma Tre – brigida.angeloni@uniroma3.it

ABSTRACT

The presence of people from non-European countries in Italy is now a consolidated reality. Their inclusion in our cultural, social and economic framework requires a series of interventions that guarantee respect for the rights of these people and that can facilitate the re-acquisition of an autonomous and dignified life, in order to allow the realization of the migration project and full integration in our country.

The professional placement and in education, university and professional training courses is a key element to strengthen the sense of empowerment of immigrants. But it is equally important that employment and training opportunities are related to the competences already possessed. Currently Italian reception system and public services are rarely able to accompany an immigrant towards the recognition of previous competences and learning. It is necessary to start an innovation in the system of validation and certification of competences, which starts from what already exists in terms of experiences achieved on other targets, but which adapts languages, tools and paths to the needs of people riding on different cultures, ensuring therefore greater accessibility to these procedures, in a fair, sustainable and inclusive way.

La presenza di persone provenienti da Paesi extraeuropei in Italia è ormai una realtà consolidata. La loro inclusione nel tessuto culturale, sociale ed economico del nostro territorio richiede una serie di interventi che garantiscano il rispetto dei diritti di queste persone e che possano facilitare la riacquisizione di una vita autonoma e dignitosa, al fine di permettere la realizzazione del progetto migratorio e l'integrazione a pieno titolo nel nostro Paese.

L'inserimento professionale e in percorsi di educazione scolastica, universitaria e di formazione professionale è un elemento chiave per rafforzare il

senso di empowerment degli immigrati. Ma è altrettanto importante che le opportunità occupazionali e formative siano messe in relazione con le competenze già possedute. Attualmente il sistema di accoglienza e i servizi presenti sul territorio sono raramente in grado di accompagnare un immigrato verso il riconoscimento delle competenze e degli apprendimenti pregressi. È necessario avviare una innovazione nel sistema di validazione e certificazione delle competenze, che parta da quanto già esistente in termine di esperienze realizzate su altri target, ma che adatti linguaggi, strumenti e percorsi alle esigenze di persone a cavallo di più culture, assicurando quindi una maggiore accessibilità a tali procedure, in modo equo, sostenibile e inclusivo.

KEYWORDS

Adult Education, Prior Learning, Migration, Intercultural Dialogue, Biographical-Narrative Approach.

Educazione Degli Adulti, Apprendimenti Pregressi, Migrazione, Dialogo Interculturale, Approccio Biografico Narrativo.

Introduzione

L'immigrazione è uno dei temi di maggior attualità negli ultimi anni in Italia e in Europa. L'attenzione è tutta rivolta a una "presunta" invasione che dovrebbe mettere a rischio il nostro sistema sociale, economico e di sicurezza. Si tende a pensare che la presenza di immigrati nel nostro Paese non possa in nessun modo rappresentare un'opportunità di arricchimento culturale e sociale, ma soprattutto si attribuisce a questa presenza una perdita di risorse destinate all'accoglienza piuttosto che alle esigenze dei cittadini italiani.

Di fronte a un'evidente distorsione nell'interpretazione dei dati e della dimensione proporzionale tra spesa destinata all'accoglienza e contributo degli immigrati nel sistema previdenziale e fiscale, non è utile nemmeno segnalare l'effettiva riduzione degli arrivi nell'ultimo biennio e il rapporto tra numero di accolti complessivi nel nostro Paese e in altri Paesi dell'Unione europea.

Piuttosto è interessante riflettere su un dato che dal 2016 è rimasto statico, ossia il numero dei soggiornanti non comunitari, che si attesta a circa 3 milioni e 700 mila presenze, di cui il 60% in possesso di un permesso di durata illimitata, e quindi di uno status legale stabile e che, tra i titolari di permesso a termine, tre quarti siano rilasciati per motivi familiari e di lavoro (Albani, 2019).

Stiamo quindi parlando di quasi quattro milioni di persone che rappresentano una presenza consolidata nel nostro Paese, che lavorano, vivono nel proprio nucleo familiare, accedono ai servizi pubblici e privati in modo continuativo.

Eppure, nonostante la regolarità dei loro documenti e la continuità della loro presenza sul territorio, queste persone subiscono ancora molte penalizzazioni e discriminazioni sia nell'accesso ai beni che ai servizi (casa, istruzione, welfare). Anche nei percorsi di inserimento lavorativo la popolazione immigrata paga un forte prezzo sia economico che sociale: a partire dalla difficoltà di ottenere il riconoscimento dei titoli e delle competenze professionali acquisiti prima del loro ingresso in Italia, che li destina ad accettare attività lavorative che non valorizzano le proprie risorse e non permettono mobilità occupazionale e sociale. Due terzi dei lavoratori stranieri svolge professioni non qualificate o operaie tra edilizia,

servizi domestici e di pulizia, facchinaggio, agricoltura; nella maggior parte dei casi si tratta di lavori pesanti, pericolosi, precari, poco pagati e poco riconosciuti socialmente (Ambrosini, 2005). A fronte di questo tipo di accesso al lavoro però oltre un terzo di questi lavoratori sono sovra istruiti, nonché sottooccupati e percepiscono una retribuzione più bassa del 24% rispetto a quella degli italiani (De Maio, Trombetti, 2019). Sebbene i lavoratori immigrati scontino un forte svantaggio nel mercato del lavoro italiano, il loro contributo allo sviluppo dei loro Paesi di origine è in continua crescita, attraverso le rimesse che nel 2018 superavano i 6 miliardi di Euro, una somma maggiore di quanto l'Italia destina agli aiuti internazionali allo sviluppo (Luatti, 2019).

Ci troviamo di fronte a una popolazione stabile di adulti, che difficilmente riesce ad accedere a percorsi di formazione professionale e di inserimento lavorativo che tenga conto delle competenze personali di cui sono portatori gli individui, finendo in meccanismi automatici che tendono a non tenere nella giusta considerazione i bisogni formativo-culturali, il loro personale progetto migratorio, le competenze e gli apprendimenti pregressi, poiché l'attenzione si focalizza, quasi esclusivamente, su quelli primari (casa, salute, lavoro) (Bonetti, Fiorucci, 2006).

Ma accanto all'esigenza di dare una risposta in termini di occupabilità e di autonomia economica, gioca un ruolo determinante l'immaginario collettivo che viene proiettato sugli immigrati, che ai nostri occhi sono soltanto degli stranieri provenienti da Paesi poveri, abbinando automaticamente alla condizione di povertà, scarsa scolarizzazione e assenza di competenze. Gli immigrati in realtà hanno storie molto diverse tra loro, non sono generalmente persone poverissime, prive di competenze professionali. Molti provengono dalle classi medie, hanno avuto l'opportunità di accedere all'educazione, magari interrotta da eventi che hanno reso la famiglia più fragile e li hanno costretti a partire. Spesso come lavoratori immigrati si trovano a svolgere lavori che non avrebbero svolto nel loro Paese di origine, ma li accettano per avere la possibilità di sostenere le loro famiglie, di assicurare loro una vita migliore, di alimentare progetti di investimento nel loro Paese (Ambrosini, 2017).

D'altronde si trovano in un contesto nel quale all'importanza del riconoscimento dei titoli di studio e della formazione pregressa non viene attribuita importanza. Oltre a rappresentare un dispendio di risorse e di energie, spesso il riconoscimento del titolo di studio conseguito all'estero non comporta maggiori e migliori possibilità occupazionali. Lo stesso vale per i loro saperi, le loro precedenti esperienze professionali, per la valutazione dei quali è necessaria una conoscenza dei diversi sistemi di istruzione e formazione dei Paesi, come anche del contesto economico e professionale di provenienza. La conseguenza è la svalutazione del potenziale di arricchimento economico e culturale del Paese di accoglienza, che non valorizza le competenze dell'immigrato, legittimando una svalutazione delle persone stesse, che si vedono costrette a occupare posizioni lavorative più basse rispetto alle loro effettive capacità. Questo non comporta soltanto danni di tipo economico e sociale, ma può produrre conseguenze molto negative sul piano psicologico per i soggetti coinvolti.

La difficoltà del riconoscimento delle competenze possedute dagli immigrati si spiega anche con le caratteristiche dei dispositivi con cui si realizza normalmente nel nostro Paese l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro (Bonetti, Fiorucci, 2006). Si tratta di prassi che non tengono conto delle esperienze acquisite in altri contesti culturali, che non permettono una ricostruzione adeguata dei percorsi personali, soprattutto se realizzati in contesti non formali e informali.

A quanto detto si aggiunge una scarsa attenzione alla necessità di sviluppare

competenze interculturali, soprattutto in quelle professioni che si occupano di accompagnare gli immigrati nei percorsi di formazione, riqualificazione e supporto all'inserimento lavorativo. Le figure professionali che operano in questi settori molto raramente possiedono una formazione specifica sulla consulenza in ambito di riconoscimento e validazione delle competenze in contesti multiculturali. Spesso viene utilizzato il bilancio di competenze o dispositivi da esso mutuati, che però risultano essere di difficile fruibilità per chi non ha una completa padronanza della lingua italiana e proviene da una cultura non europea.

Pertanto, la scarsa preparazione degli operatori del settore e la inadeguatezza degli strumenti a disposizione, rendono molto difficile l'accessibilità a percorsi di consulenza di questo tipo, privando gli immigrati della possibilità di utilizzare le competenze possedute, nonché di vedere riconosciuti i percorsi scolastici realizzati, considerato che l'iter per chiedere il riconoscimento dei titoli conseguiti all'estero, come già detto, nella maggior parte dei casi risulta estremamente complesso e oneroso.

1. Il dialogo interculturale

Il Libro bianco sul dialogo interculturale del Consiglio d'Europa (2008), definisce il dialogo interculturale come un processo di scambio di vedute aperto e rispettoso fra persone e gruppi di origini e tradizioni etniche, culturali, religiose e linguistiche diverse, in uno spirito di comprensione e di rispetto reciproci. La libertà e la capacità di esprimersi, la volontà e la facoltà di ascoltare ciò che gli altri dicono, sono considerati gli elementi base per realizzarlo. Il dialogo interculturale contribuisce all'integrazione politica, sociale, culturale ed economica, nonché alla coesione di società culturalmente diverse. Favorisce l'uguaglianza, la dignità umana e la sensazione di condividere obiettivi comuni. Il dialogo interculturale è volto a far comprendere meglio le diverse abitudini e visioni del mondo, a rafforzare la cooperazione e la partecipazione (o la libertà di operare scelte), a permettere alle persone di svilupparsi e trasformarsi e, infine, a promuovere la tolleranza e il rispetto per gli altri. Il dialogo interculturale deve essere il tessuto su cui si sviluppa il sistema di integrazione sociale di coloro i quali (per scelta o per necessità) devono inserirsi in un nuovo contesto culturale, economico, linguistico e religioso. Il concetto di integrazione sociale è stato definito in modi differenti, come pure la stessa nozione di integrazione è variata nel tempo, in base all'evoluzione del fenomeno migratorio e dei luoghi che ha coinvolto. Di certo rappresenta una delle funzioni essenziali che ogni sistema sociale deve svolgere, per garantire un determinato livello di coesione e solidarietà interna (Parsons, 1951), ma il processo di integrazione non può essere destinato a coinvolgere solo chi entra a far parte di un nuovo contesto sociale, deve essere un'azione reciproca, che costringe la società a ridefinirsi continuamente. Dunque è un'azione necessaria in una realtà sociale sempre più variabile e mutevole, dove mettere al centro dell'attenzione la questione dell'inclusione dell'altro, che deve prevedere una sensibilità alle differenze e alle particolarità presenti nei contesti multiculturali, rifiutando un modello di inclusione di tipo assimilatorio, proponendo invece una comunità con confini aperti, che valorizzi la diversità culturale, supportata da una politica sociale volta a ridurre le disuguaglianze sociali (Habermas, Taylor, 1998).

Si tratta di realizzare una vera e propria mediazione culturale tra tutti gli attori in gioco, dove entrambe le parti rinegoziano posizioni, ruoli, schemi interpretativi, convinzioni e costruiscono una comunità basata sulla pari dignità umana e cultu-

rale che non lasci nessuno ai margini, che piuttosto includa per responsabilizzare alla partecipazione civile e politica.

Un processo di integrazione efficace deve quindi coinvolgere i diversi ambiti della vita della persona, favorendo l'interazione del soggetto con le diverse dimensioni del contesto sociale, economico, culturale e politico.

Se ci si orienta verso un approccio multidimensionale è necessario sviluppare uno sguardo di insieme, che consideri il percorso di integrazione un percorso che necessita tempo e azioni di rielaborazione della propria esistenza, creando nessi tra le esperienze precedenti (la propria vita nel Paese d'origine, cosa si è lasciato e perché, l'esperienza del viaggio), che influenzano profondamente il percorso di inserimento sociale e il presente che spesso non è quello che ci si aspettava di vivere.

La sfida del dialogo interculturale è anche e soprattutto una sfida pedagogica, per costruire luoghi, modalità e legami che facilitino la realizzazione dell'essere umano, la sua progettualità in una complessità in continuo mutamento. È necessario dunque attivare una "relazione d'aiuto" di tipo pedagogico (Rogers, 1970), che sia in grado di accompagnare il soggetto in un percorso di consapevolezza della propria condizione e delle strategie che occorre intraprendere per passare da una condizione di subalternità (dipendenza dal sistema di accoglienza ed assistenza, non riconoscimento delle proprie competenze e potenzialità, sottovalutazione del proprio background culturale e identitario) all'attuazione di un progetto di inclusione che renda il soggetto autonomo e in grado di autodeterminarsi.

2. Narrazione e identità

Il mancato riconoscimento del valore del proprio percorso di vita e quindi della identità originaria, certo non è un elemento che facilita l'inclusione nella società ospitante. Piuttosto rende invisibili, mette ai margini o favorisce la costruzione di gabbie identitarie come sistema di autodifesa dal disconoscimento, dal pregiudizio e della discriminazione.

Quale ruolo può avere dunque la pedagogia per dare voce alle persone in quanto esseri unici e irripetibili? La pedagogia può e deve prendersi cura di accompagnare la ricostruzione dell'identità, un processo in continua evoluzione, individuale e collettivo, che ci riguarda tutti come società, nel quale il dialogo rappresenta il perno centrale dove mettere in discussione per conoscere e comprendere l'altro, per trasformare la nostra capacità di lettura della realtà, in un percorso di apprendimento reciproco che rimetta al centro una cultura dell'umano (Loiodice, 2017).

Non si tratta di negare le differenze culturali e identitarie se esse sono lette senza attribuire valori attraverso livelli gerarchici e canoni sociali diseguali. Si tratta piuttosto di riconoscere innanzi tutto pari dignità agli esseri umani, ai saperi di cui sono portatori, ai bisogni che vengono qui a rappresentare, di dare visibilità a un'alterità che ci interroga, ci responsabilizza. Abbiamo bisogno di conoscere, per farlo non c'è altro modo di immergersi in una dimensione di pluralità e attivare pratiche di ascolto, di scambio, di narrazione di esperienze (Pinto Minerva, 2017).

In ogni cultura si è narrato per educare, per costruire senso di appartenenza, per comunicare conoscenze e tramandare saperi. Narrare ha un ruolo pedagogico, perché nel racconto di una storia si costruiscono nessi, spiegazioni, relazioni

(Demetrio, 2012). Il racconto, mettendo in evidenza il risultato personale delle esperienze, contrasta la credenza fatalista di un destino ineluttabile e suscita una consapevolezza di sé che produce ulteriore apprendimento (Lani-Bayle, 2019).

Narrare può restituire quindi a questa moltitudine di uomini e donne l'opportunità di essere pari, di rendere visibile il patrimonio di cui si è portatori, anche mettendolo in discussione alla luce della costruzione di una nuova vita in un contesto diverso, dove ridare senso a ciò che si era e si è lasciato, per affrontare una nuova puntata del romanzo della propria vita.

L'approccio biografico-narrativo risulta essere dunque una valida modalità di conoscenza e comprensione della realtà e dei percorsi individuali e rappresenta un canale privilegiato di comunicazione e ricostruzione del percorso di vita in tutte le sue sfaccettature, attivando un processo di recupero e riflessione nel soggetto narrante, che attribuisce nuovi significati al proprio vissuto (Lichtner, 2008). Anche quando la ricostruzione autobiografica riporti in superficie un passato doloroso, di occasioni perdute, di scelte inadatte, il racconto permette una spiegazione, una riconciliazione, una nuova tessitura della propria storia (Demetrio, 1996).

3. La valorizzazione dei saperi, l'accesso all'educazione e alla formazione

L'accesso all'educazione e alla formazione per gli immigrati rappresenta un'opportunità di accoglienza e stabilizzazione, dove l'acquisizione di conoscenze sul Paese di arrivo e della sua lingua, sul suo funzionamento e sulla sua cultura, possono essere le basi sulle quali ancorare una ricontestualizzazione del proprio sé e rappresenta quindi un vero investimento di tempo, di risorse (partecipare a percorsi formativi spesso vuol dire rinunciare a lavorare o lavorare meno) e di emotività. Il rischio che si corre però è quello di offrire prodotti preconfezionati, dove si generalizza un ipotetico target, senza personalizzare sulla base dei bisogni e delle aspettative dei singoli, senza tenere conto della storia e delle potenzialità che ogni adulto porta con sé quando intraprende un percorso di apprendimento. Favorire l'accesso all'educazione e alla formazione degli immigrati vuol dire tenere conto di alcune variabili determinanti:

- la possibilità di vedere riconosciuti gli apprendimenti pregressi anche quando non è possibile procedere a un formale riconoscimento del titolo di studio conseguito nel Paese di origine;
- la validazione delle competenze acquisite in contesti non formali e informali, che nei Paesi di provenienza spesso sostituiscono i percorsi formali per la difficoltà ad accedere all'educazione per motivi economici e strutturali (assenza di una rete scolastica raggiungibile e accessibile da tutti) e per il tipo di organizzazione del mercato del lavoro e dell'economica locale (forte presenza dell'artigianato in assenza di industrializzazione, diffusione del lavoro all'interno del nucleo familiare, ecc.);
- l'accesso a percorsi formativi flessibili, collocati in fasce orarie che permettano di svolgere attività di lavoro in parallelo;
- la possibilità di acquisire competenze spendibili nel mercato del lavoro italiano, ma che possano essere anche un'opportunità utile nel caso di rientro nei Paesi di origine.

In particolare, laddove le prime due variabili non si prendano in considerazione, si finisce per proporre un'offerta formativa al ribasso, orientata a indirizzare

gli immigrati su mestieri scarsamente qualificati, confermando la tendenza del nostro Paese che non mette a risorsa il potenziale professionale posseduto dagli immigrati e allo stesso tempo “svaluta” le persone stesse, relegandole a posizioni lavorative non corrispondenti alle loro effettive capacità.

Gli immigrati dovrebbero invece entrare a pieno titolo in percorsi che garantiscano il diritto all’apprendimento permanente (Alberici, 2002) che mette al centro la valorizzazione dell’esperienza nei percorsi di apprendimento degli adulti.

Si impara da adulti solo se ci si sente al centro di un progetto formativo, laddove se ne individui l’utilità per la propria vita personale, con la consapevolezza del ruolo che possono giocare le esperienze precedenti e la possibilità di autodirigersi nelle fasi dell’apprendimento (Knowles, 1996).

L’apprendimento è un fenomeno individuale, esistenziale, esperienziale. È sempre diverso da individuo a individuo, che è portatore di una propria cultura che condivide nell’interazione con gli altri, interiorizzando cose nuove ed esternalizzando parte di sé (Jarvis, 1987).

Garantire una formazione efficace ed utile in un contesto multiculturale e di accoglienza non può prescindere da una presa in carico dell’esperienza e del contesto culturale di origine, valorizzando un dialogo che prenda le mosse dal pensiero narrativo, come uno dei modi principali con cui gli esseri umani organizzano e gestiscono la loro conoscenza del mondo, anzi strutturano la loro stessa esperienza immediata (Bruner, 1990). Attivare pratiche biografiche come percorso trasformativo (Mezirow, 2003) può costituire l’approccio di una relazione d’aiuto pedagogico che preveda un’analisi efficace della dimensione biografica del soggetto, affrontando la ricostruzione delle esperienze, delle aspettative e delle rappresentazioni che ne scaturiscono, svolgendo un’attività riflessiva che porti alla costruzione di una domanda formativa consapevole dei propri bisogni nel nuovo contesto sociale, economico e culturale (Di Rienzo, 2012).

Una metodologia di analisi dei fabbisogni formativi a favore di immigrati adulti non può non privilegiare l’approccio qualitativo e biografico, che punti anche al riconoscimento e alla ricontestualizzazione delle competenze del soggetto, attraverso la ricostruzione degli apprendimenti realizzati dal soggetto nel corso della sua vita sociale e professionale e dell’individuazione delle competenze possedute (Di Rienzo, 2014).

La necessità di operare una riflessione sul proprio sé e su come collocarlo in una nuova prospettiva, ha particolare senso se accogliamo la definizione di competenza come la capacità dell’individuo di “orchestrare” e di “mobilitare” sia le proprie risorse interne (saperi, conoscenze, capacità, schemi operativi, motivazioni, valori e interessi), sia le risorse esterne (tecnologie, organizzazione del lavoro, istituzioni, mercato del lavoro) dando luogo, così, ad una prestazione efficace ed a un agire socialmente riconosciuto (Le Boterf, 2010).

Un percorso di analisi e auto-analisi assistita delle competenze, delle attitudini, del potenziale individuale, permette la definizione di un progetto di sviluppo formativo e professionale, che preveda interventi formativi che vadano a rafforzare e adattare al nuovo contesto un background già posseduto, realizzando scelte coerenti con le proprie attitudini e la propria storia professionale. Questa scelta metodologica va sicuramente verso la messa in atto di azioni di empowerment, attraverso le quali il soggetto rafforza la propria capacità di scelta e autodeterminazione.

4. Il progetto di ricerca

Sulla base delle considerazioni sin qui esposte, l'obiettivo della ricerca "Il riconoscimento e la validazione delle esperienze professionali e degli apprendimenti pregressi degli immigrati adulti provenienti dall'Africa sub sahariana. L'approccio biografico-narrativo come elemento di personalizzazione", mira a verificare l'ipotesi che l'approccio narrativo biografico favorisca l'emersione delle competenze acquisite dagli immigrati adulti nei diversi ambiti (formale, non formale, informale) e che l'accompagnamento di un consulente/operatore che abbia conoscenze relative al contesto di provenienza del beneficiario e che utilizzi strumenti e prassi personalizzati abbia un effetto determinante sulla qualità degli esiti del percorso.

La proposta di ricerca è indirizzata a realizzare i seguenti obiettivi:

- predisporre un percorso di validazione e riconoscimento delle competenze e degli apprendimenti pregressi con strumenti e modalità personalizzate per un pubblico di immigrati adulti;
- valorizzare e finalizzare tale percorso ai fini della realizzazione del progetto migratorio individuale o della ridefinizione dello stesso;
- sperimentare gli strumenti su un gruppo di immigrati adulti provenienti dall'area individuata;
- realizzare un catalogo dei sistemi scolastici dei Paesi presi a riferimento, con la descrizione completa dei livelli di istruzione dalla scuola primaria al livello post universitario;
- definire le competenze necessarie per realizzare una consulenza multiculturale in tale ambito.

La ricerca verrà svolta prevalentemente con metodi di tipo qualitativo. La scelta è dovuta alla necessità di indagare su aspetti culturali in modo approfondito, in contesti sociali complessi, con lo scopo di conoscere e comprendere ambiti culturali e comportamenti dei soggetti coinvolti. Si prevede l'utilizzo integrato di interviste semi-strutturate, focus group e interviste biografiche.

Ad oggi è stata portata a termine un'indagine preliminare che ha avuto l'obiettivo di individuare e conoscere le prassi utilizzate in percorsi di validazione e riconoscimento degli adulti immigrati utilizzate nei Cpia del Lazio, per raccogliere informazioni su modalità e strumenti previsti nella fase di accoglienza degli utenti, criticità incontrate, buone prassi ed eventuali progetti in corso. Da questa analisi emerge chiaramente la difficoltà ad individuare strumenti e prassi efficaci da utilizzare con gli immigrati che accedono ai percorsi educativi offerti dai Cpia che possano favorire un patto formativo personalizzato anche a seguito del riconoscimento di crediti formativi. I docenti coinvolti nell'indagine hanno confermato la difficoltà a valutare quanto dichiarato dagli studenti circa i loro percorsi educativi e professionali nel Paese di origine per la scarsa se non assente conoscenza dei sistemi scolastici e del contesto professionale dei Paesi di riferimento. Questo elemento limita fortemente la possibilità di dare il giusto valore a queste esperienze sia nella richiesta del riconoscimento dei crediti formativi, sia nel patto formativo individuale.

A seguito di quanto emerso nell'indagine condotta nei Cpia del Lazio, si è potuto procedere a predisporre uno schema di intervista da sottoporre alle diverse figure professionali che, a diverso titolo, si occupano di inserimento scolastico, formativo e professionale degli immigrati. L'obiettivo delle interviste è quello di conoscere le difficoltà di questi operatori nello svolgere un'azione di valutazione

delle competenze e di orientamento nelle diverse fasi dell'accoglienza degli immigrati. I destinatari delle interviste sono: mediatori culturali, docenti dei Cpia, formatori, operatori delle agenzie di intermediazione di lavoro e dei centri per l'impiego.

Successivamente alla realizzazione delle interviste, si passerà al coinvolgimento di alcune associazioni della Diaspora dei Paesi dell'Africa Subsahariana, con le quali si avvierà una fase di indagine e conoscenza dei contesti di provenienza (sistema scolastico, mercato del lavoro, motivazioni prevalenti alla migrazione, progetti migratori), per ottenere gli elementi necessari alla personalizzazione del percorso e degli strumenti di emersione, validazione e riconoscimento delle competenze. Attraverso il lavoro con le associazioni sarà importante ottenere chiarimenti sulla concettualizzazione e la terminologia che meglio si può adattare al target individuato, sulla definizione di attitudini e competenze distintive dell'identità di riferimento.

L'ultima fase della ricerca empirica sarà dedicata alla sperimentazione di un dispositivo di emersione delle competenze, basato sulla narrazione e la riflessione autobiografica, su un campione non probabilistico a scelta ragionata di immigrati adulti, con una conoscenza della lingua italiana almeno di livello B1.

Per permettere un'indagine in profondità, nella logica della personalizzazione della prassi, si è scelto di delimitare l'ambito di indagine agli immigrati provenienti dall'Africa sub sahariana, area che continuerà nei prossimi decenni a subire la spinta migratoria per motivi demografici, di desertificazione, di difficoltà di accesso a percorsi universitari e di formazione professionale adeguati. La delimitazione geografica del campione potrà permettere un maggiore approfondimento degli elementi culturali che influiscono sulla riuscita di un percorso di valutazione e riconoscimento delle competenze.

Il risultato atteso dal percorso di ricerca è quello di realizzare un dispositivo composto da strumenti e materiali di supporto, che accompagni l'adulto immigrato nella validazione e riconoscimento delle competenze, anche al fine della realizzazione del proprio progetto migratorio, affinché non si realizzi esclusivamente un risultato di integrazione di tipo economico, ma un processo di crescita dell'individuo, di empowerment personale e di comunità, che faciliti una piena partecipazione alla vita sociale, culturale e democratica nel territorio italiano, e che possa essere al contempo generatrice di crescita e sviluppo anche nella comunità di provenienza a fronte di un eventuale scelta di rientro nel Paese di origine.

I risultati in termini di prodotti prevedono:

- un set di strumenti destinati all'emersione, validazione e riconoscimento delle competenze e le linee guida per il loro utilizzo,
- la descrizione dei contesti culturali di riferimento presi in esame nella ricerca a corredo di un catalogo dei sistemi scolastici dei Paesi dell'Africa Subsahariana,
- un profilo delle competenze necessarie agli "accompagnatori" che operano in contesti interculturali.

Tali prodotti, potranno essere messi a disposizione degli operatori di servizi pubblici, del personale delle istituzioni scolastiche, degli operatori dell'ambito privato/associativo che si occupino di percorsi di accompagnamento alla formazione e al lavoro degli immigrati.

Conclusioni

L'aspetto innovativo della ricerca è in primo luogo il coinvolgimento delle comunità della diaspora, come testimone privilegiato per conoscere in profondità il contesto di origine, l'identità culturale, i paradigmi culturali rispetto all'educazione, al lavoro, al valore dell'esperienza. Le comunità della diaspora diventano in questo caso anche luogo di apprendimento e di emancipazione, di presa di consapevolezza di una ricchezza spesso sconosciuta e inconoscibile. Questa fase della ricerca permetterà una ricostruzione delle culture di riferimento molto approfondita e attualizzata.

Il secondo aspetto innovativo riguarda la predisposizione di un set di strumenti di emersione delle competenze personalizzato nei contenuti e nel linguaggio a uno specifico target di riferimento, e della identificazione di un profilo di competenze dell'operatore/consulente in ambito di emersione delle competenze in contesti interculturali.

La ricerca mira dunque ad avviare una innovazione nel sistema di emersione, validazione e certificazione delle competenze, che parta da quanto già esistente in termine di esperienze realizzate su altri target, ma che adatti linguaggi, strumenti e percorsi alle esigenze di persone a cavallo di più culture, assicurando quindi una maggiore accessibilità a tali procedure, in modo equo, sostenibile e inclusivo, anche al fine di favorire il rientro in percorsi di educazione e formazione in ambito scolastico, universitario e professionale.

Riferimenti bibliografici

- Albani, M. (2019). La popolazione straniera residente alla fine del 2018. Bilancio demografico. In *Dossier statistico immigrazione 2019* (pp. 106-109). Roma: Idos.
- Alberici, A. (2002) *Imparare sempre nella società della conoscenza*. Milano: Bruno Mondadori.
- Ambrosini, M. (2005). *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Ambrosini, M. (2017). *Migrazioni*. Milano: Egea.
- Bonetti, S., Fiorucci, M. (2006). *Uomini senza qualità*. Milano: Guerini Studio.
- Bruner, J. (1990). *Acts of Meaning*. London: Harvard University Press.
- Consiglio d'Europa (2008). *Libro bianco sul dialogo interculturale*. Strasburgo.
- De Maio, G., Trombetti, P. (2019). I lavoratori non comunitari presenti negli archivi Inps. In *Dossier statistico immigrazione 2019* (pp. 268-264). Roma: Idos.
- Demetrio, D. (1996). *Raccontarsi. La biografia come cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina.
- Demetrio, D. (2012). *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura*. Milano: Mimesis.
- Di Rienzo, P. (2012). Costruzione e riconoscimento delle competenze degli adulti che ritornano all'università in un'ottica trasformativa. In M.E. De Carlo (a cura di), *Competenze e biografie in azione. Proposte operativo-didattiche di lifelong learning nelle organizzazioni complesse* (pp. 109-129). Milano: Franco Angeli.
- Di Rienzo, P. (2014). Recognition and validation of non formal and informal learning: lifelong learning and university in the Italian context. *Journal of Adult and Continuing Education*, 20, 1, 39-52.
- Habermas, J., Taylor, C. (1998). *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*. Milano: Feltrinelli.
- Jarvis, P. (1987). *Adult learning in the social context*. Beckenham: Croom Helm.
- Knowles, M. (1996). *La formazione degli adulti come autobiografia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Lani-Bayle, M. (2019). Clinique-dialogique, narration et production de savoirs. In M. Lani-Balle (ed.), *Mettre l'expérience en mots. Le savoir narratif* (pp. 31-42). Lyon: Cronique sociale.

- Le Boterf, G. (2010). *Repenser la compétence. Pour dépasser les idées reçues: 15 propositions*. Paris: Eyrolles/Éditions d'Organisation.
- Lichtner, M. (2008). *Esperienze vissute e costruzione del sapere*, Milano: Franco Angeli.
- Loiodice, I. (2017). Percorsi identitari e dialoghi interculturali. In I. Loiodice e S. Olivieri (a cura di), *Per un nuovo patto di solidarietà* (pp. 18-30). Bari: Progedit.
- Luatti, L. (2019). Le rimesse nel 2018: un exploit annunciato. In *Dossier statistico immigrazione 2019* (pp. 38-45). Roma: Idos.
- Mezirow, J. (2003). *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Parsons, T. (1987). *La struttura dell'azione sociale*. Bologna: Il Mulino (ed. or.1951)
- Pinto Minerva, F. (2017). Riconoscimento e redistribuzione. A partire dal Mediterraneo. In I. Loiodice e S. Olivieri (a cura di), *Per un nuovo patto di solidarietà* (pp. 31-39). Bari: Progedit.
- Rogers, C.R. (1970). *La terapia centrata sul cliente*. Firenze: Martinelli.